

INTRODUZIONE

Quello che segue non è il delirio di pochi, seppur eletti, appassionati di MTB.

E', nella sua intierezza, il resoconto di uno squarcio di vita quanto mai intensa e partecipata.

E' l'apoteosi del saper vivere con intensità quanto pochi giorni possono offrire nell'arco di un anno.

E', a tratti, la par condicio invocata tra la natura e alcuni tra i suoi più puri sostenitori.

E' l'immersione, senza timori reverenziali e senza falsi pudori, nella cruda realtà di un'avventura magica e al tempo stesso profondamente umana.

E' il sudore, la gioia, la fatica, l'abnegazione, la felicità, la sopportazione, l'orgoglio, la riconoscenza, l'ammirazione, la rabbia, il tripudio, la tenacia, la costanza, la forza, la storia di quattro giorni indimenticabili.

E' l'invidia di chi non c'era.

Sfogliare per credere

Quelli che la MTB....

LUNEDI' 4 Settembre 1995

**LA
PANORAMICA
DELLE VETTE**

DIARIO DI VIAGGIO DEL GIORNO 4/9/95

Dovrebbe essere una giornata memorabile, così almeno ci aspettiamo, noi uomini duri tre.

D'altronde non potrebbe essere altrimenti, visto che per questa vacanza ci stiamo preparando mentalmente da dodici mesi.

Tutto sembra come gli altri anni.

Siamo così affiatati che non dobbiamo spiegarci più nulla: orario di sveglia, metodo di viaggio, compiti...

Tutto è automatico.

Comincia così il primo giorno.

Il tempo è splendido, alla faccia dei dubbi che ci erano venuti la sera del nostro arrivo, accolti come siamo stati da una pioggia fastidiosa.

Ci siamo ripromessi di provare le escursioni proposte dall'azienda di soggiorno.

Partiamo, così, all'attacco del sentiero n. 6:

LA PANORAMICA DELLE VETTE

Le indicazioni sul posto sono curatissime: un cartello col numero del sentiero e la direzione ad ogni incrocio.

Impossibile sbagliare.

Ci sentiamo forti: el Mestro xe 'nda de riòdolo, Oscar non si sa, perché è un tipo molto riservato.

Renzo, invece, racconta tutto: si sente gùnfio...

La giornata è fresca, nonostante il bel sole. Ci penserà subito la salita a riscaldarci.

Dopo un breve discesa asfaltata, raggiungiamo il borgo di **TUALIS**.

Percorriamo una strada asfaltata che sale allegramente, immergendosi in un bosco rigoglioso.

Siamo contenti che sia annunciato il divieto di transito per tutti gli autoveicoli: se sarà rispettato, i più felici saremo noi.

Dopo "centinaia" di tornanti, mentre la strada continua a salire, sentiamo un urlo lacerante di Renzo: " Tusi, fermève, ghe xe la neve..."

Per non irritarlo ci fermiamo, e accettiamo di controllare: in un angolo di uno dei tornanti c'è una massa informe, bianca e schiumosa.

E' schiuma che la stanchezza di Renzo, già presente anche se dopo poche centinaia di tornanti, ha trasformato in neve.

E' senz'altro prodotta da una colonia di insetti o simili, per propria protezione.

Beato lui, Renzo, che non capisce niente... e ha tanta fantasia.

Proseguiamo, raggiunti quasi subito dopo da tre auto, UD, TO e AA (targa nuova): tre càncari che non hanno rispettato il divieto e ci inondano di fumi mefitici.

Troviamo una sbarra, all'ingresso di una deviazione sterrata, con una indicazione: **LOC. BRUSANA**.

Il nostro spirito di avventura ci impone di deviare per controllare.

Sorprendiamo un'auto targata MI il cui proprietario sta segando e caricando legna.

"El xe drio robarla", chiarisce Renzo con la sicurezza di uno Sherlock Holmes.

Agli altri non resta che accondiscendere: quando Renzo ha problemi intestinali è meglio non contraddirlo.

D'altra parte ha sicuramente ragione.

Siccome poco più avanti la strada finisce, ritorniamo sui nostri passi per scoprire che il ladro si è già dileguato.

Ritornati sull'asfalto, ammiriamo altre tre salamandre, di cui una secca.

Ammiriamo anche altri tornanti, di quelli che vanno a destra e sinistra per alleggerire la salita.

La quale, però, rimane sempre salita, seppure ancora accettabile.

Dove il bosco, sempre bellissimo e fitto, inizia a diradarsi, troviamo una delle tre auto pirata, quella TO, circondata da due torinesi e da un grosso cane cagna nera.

Oscar segue a debita distanza e i due: "...ma non eravate in tre?"

"Sì, ma ne abbiamo lasciato uno in retroguardia, non si sa mai..." si affretta a chiarire el Mestro.

Oscar, che arriva quasi subito, chiede ansimando di non scrivere che sta salendo a piedi: la causa è un po' di mal di schiena.

Sarà accontentato, per dovere di omertà.

Uno dei due: "Voi sì che avete le palle, per salire così in MTB. Io le ho già perse..." e guzza dietro il cane cagna a Oscar, assicurandolo che no, non morde.

Oscar non fugge, impietrito dal coraggio e tenuto conto della assicurazione, ma mastica offese indicibili.

A distanza di sicurezza si sfoga: "ghe darìa 'na peàda so le bale".

Ma il cane è una cagna e non ha le palle.

Come il suo padrone.

Noi le abbiamo, perciò siamo costretti a salire.

Quasi improvvisamente finisce la vegetazione che nascondeva la visione di una montagna spruzzata di neve.

Vedere la foto, per credere...

Miracolo, subito dopo la foto: appena montiamo in bici, la strada si alza in piedi, fino ad una pendenza che stimiamo tra il 15 e il 18 %.

Sarà così fino allo sfinimento totale.

Renzo è convinto che si tratti di quattro Monte Ricchi insieme, ma dice così per non spaventarci.

Sono le ore 12.30 e tira un venticello gelido, nonostante il sole.

Oscar si alza di sella e pretende di proseguire a piedi, sempre a causa del falso mal di schiena, dopo aver guardato scientificamente in alto e aver sentenziato: " oncuò xe na giornata da aquiloni".

Renzo, mentre arranca sbuffando, suda a piacere e ha caldo, tanto che gli si appannano gli occhiali.

La batteria del Mestro, intanto, non risponde più ai suoi accorati e affettuosi richiami.

Ma tanto adesso non serve.

Dopo una buona ora di fatica vera e propria, arriviamo alla massima quota prevista dal tour: m. 1.929, alla **Casera CHIADINIS**.

Fin qui sono 18 Km, compresa la deviazione.

Pantezando, ci consultiamo sul da farsi.

Il da farsi più urgente è il pranzo.

Sarà fatto, davanti alla parete sud della casera, meglio protetta dal vento sferzante.

Facciamo anche una incursione all'interno dell'abitazione, facilitati dalla chiusura a catenaccio senza chiave della porta.

"Permesso", chiede educatamente Renzo dopo aver forzato la chiusura, e saluta: "Buongiorno Signora...".

Non risponde nessuno, nemmeno la signora.

E' un porcile umano: alcune sedie, forte odore di legna bruciata, grattugia e scolapasta appesi al muro.

Non c'è vento qui, ma fuori il sole riscalda un po'.

Il pasto, procurato da Oscar, consta di tre panini col Montasio: uno per ciascuno!..

Dopo averli divorati ci facciamo una pera di Enervitene, comprato da Renzo, come le barrette che sono il nostro secondo piatto: novità di quest'anno per quanto riguarda l'alimentazione di noi uomini di sport.

Alla faccia della pastasciutta.

Ripartiamo.

Vediamo tutto il sentiero che ci aspetta, ora sterrato e tutto in quota, in leggera discesa.

La visione da qui è bellissima: è veramente la strada panoramica delle vette.

Vediamo alcune marmotte, un falco in caccia, altre tre casere e, da vicino, due vitelline con l'occhio di bue che Renzo, da lontano, aveva definito vacche di razza piccola.

Ma lui è notoriamente poco preciso quando non si tratta di transistors e integrati.

Mentre la discesa scende ora sul serio, anche se non precipitosamente, arriviamo alla **casera Valsecca**, posta a quota 1.871, dove ricomincia l'asfalto.

Siamo tentati da un sentiero erboso che sembra scendere più rapidamente della strada, che pure si presenta ben ripida.

Ma l'ordine di scuderia è "rispettare la cartina".

Fin qui sono 26 Km, circa.

Tanto freddo per tutta la discesa, ripida, tortuosa, molto stretta.

Indossiamo tutto. Fortuna che non avevamo i guanti.

Verso la fine della discesa, senza spettatori, Renzo incrocia in piena curva una Opel familiare bianca con la quale inscena una furibonda lotta.

Riesce a cavarsela con l'aiuto della Madonnina del Capitello eretto un chilometro più in giù.

Lo troviamo qui che rende grazie, perché da solo non ce l'avrebbe fatta: potenza dei freni della Madonnina.

Per calmarlo e testimoniargli la nostra solidarietà gli promettiamo solennemente che sul fatto non verrà scritta una sola riga.

Questo e altro, per un vero amico.

Renzo è strano, però...

Poco prima aveva visto un "orbetello", una biscietta poco più appariscente di una stringa da scarpe da festa e che gli erpetologi chiamano orbettino.

E non ha visto una Opel familiare bianca.

Renzo è strano.

Emozionati anche da questo, cioè l'orbettino indicatoci da Renzo, arriviamo all'albergo, dopo circa 12 Km di discesa.

Sono le ore 14.50 circa che sommate alle ore 5.40 di viaggio fanno esattamente 38 Km.

Appena ricoverate le bici in garage el Mestro dà il via libera alla pioggia, che inizia a cadere senza farsi pregare.

Tutto calcolato.

Segue doccia ristoratrice, anche se soltanto tiepida, e puntatina in auto a Tolmezzo.

Chiuso il lunedì.

Per cena Renzo ci sorprende, forse imbaldanzito dalla visita al museo degli strumenti di tortura di Arta Terme.

Va dal cuoco e lo convince a cuocere per noi un intero pacchetto da 500 gr. di spaghetti.

Fu vera fame.

Concludiamo la serata con una camomilla, dopo aver studiato il percorso di domani e scritto le memorie.

Note, Mèlia

MARTEDI' 5 Settembre 1995

DA OVARO

A

RIFUGIO CASERA LOSA

RESOCONTO INTENSO DI TUTTO IL GIORNO 5/9/95

Il sole, come da accordi precedenti, è alto in cielo quando guardiamo fuori dalla finestra.

Anche oggi si può partire.

Decidiamo di osservare il programma studiato la sera precedente: si parte da **OVARO** per imboccare una strada che ci porterà ad innestarci col percorso n. 9 della cartina dell'azienda di soggiorno.

Fino a **MIONI**, ridente paesino che sovrasta Ovaro, nessun problema: strada asfaltata in buona pendenza, ben affrontabile.

Un primo sussulto prende Oscar quando, vicino alla fontana di Mioni, un segnale indica: Malga Losa ore 4.00.

Da lì sarebbero altri 2-3 Km. per l'innesto col n. 9!...

Ma in bici faremo sicuramente molto più presto.

Alziamo gli occhi e vediamo davanti a noi una strada appoggiata al muro, ma asfaltata: ha una pendenza da brividi, tanto che ci chiediamo come possa l'asfalto non scivolare a valle.

Ma è necessario affrontarla...

Iniziamo la salita che col metro di Renzo risulta essere almeno come 4 o 5 Monte Ricchi.

Anche el Mestro è d'accordo, salvo parere contrario di Oscar il quale, per cavalleria, si accontenta di condividere, parlando di un nuovo calvario.

La strada è totalmente immersa in un rigogliosissimo bosco e sale con un infinito ripetersi di tornanti .

Ne facciamo a centinaia, senza che la situazione accenni ad addolcirsi.

Dopo un breve consulto, durante una sosta in curva per riprendere fiato, Renzo e el Mestro si vedono costretti a permettere ad Oscar di scendere dalla bici causa improvviso mal di schiena.

Non si può mandare la visita di controllo.

Bisogna credergli.

Dopo circa 5 Km. di tormenti, incontriamo - prima anima viva - un cow boy che scende in moto dalle malghe.

Ci saluta amichevolmente con un bel sorriso.

Mandi.

Al 7° Km. è tutto un coro di lamentele.

La pendenza sarà dell'ordine del 18%, se non di più.

Renzo, che anche oggi non ha avuto modo di depositare il peso superfluo prima della partenza, è tutto un sudore e accenna ad un possibile suicidio.

Tenta di convincere anche Oscar, che però ha una bambina piccola e si dissocia.

El Mestro non sente perché è già ripartito.

Dopo un numero indefinito di altri tornanti (Oscar dice 600, approssimando per eccesso), finalmente il rude asfalto lascia il posto allo sterrato, poco prima di una curva a gomito (sinonimo di tornante).

Siamo al Km 8.5 dalla partenza, a m. 1.160 di altitudine.

La strada che si presenta è orrenda.

Qualche malintenzionato, abilmente nascosto tra la fitta vegetazione, la sta proditoriamente sollevando, qualche decina di metri più in su.

La pendenza è proibitiva e il fondo tipo Scajàra!

Per la gioia Renzo lancia una esclamazione, che verrà in futuro assunta come grido di battaglia: IOCANI, con l'accento sulla A.

Anche perché la nostra meta è a m. 1.826 s.l.m.....

Siccome non c'è traffico, non c'è nemmeno un vigile per chiedere informazioni sul seguito.

Per ora, sentenza el Mestro, Oscar procederà un po' a piedi e un po' spingendo la bici a mano.

Contemporaneamente Renzo, per non lasciare solo Oscar coi suoi problemi, lo seguirà a ruota, adeguandosi al suo comportamento e senza salire, per nessun motivo, in sella.

El Mestro, solitamente incline per sua natura alla solidarietà, si assocerà e per un po' spingerà la bici a mano alternando qualche tratto a piedi.

Pur nei fumi del sudore, Renzo ha un pensiero folgorante e rivelatore: il cow-boy che ci ha salutato non ci ha salutato!

Rideva pensando a quello che avremmo trovato più avanti...

Oscar fa un altro dei suoi riferimenti al Calvario.

Speriamo di incontrare il ladrone che ci aiuti a portare la nostra croce, che ha due ruote.

Ogni tanto Renzo, in piena crisi mistica, ordina di risalire in bici, per fare un po' di straching (in americano significa stracarse!).

La salita in sella non dura più di due o trecento metri, poi di nuovo giù.
Proviamo con una pera di Enervitene seguita da una flebo con barretta:
tutto direttamente in vena, per un migliore risultato.
Intanto del passo della Forcella nemmeno l'ombra.
Una serena valutazione dei fatti ci viene da Oscar, dopo l'ennesimo
tornante: forse è meglio non fare il circuito n. 9.
Sono le 12.45 in punto e l'idea, seppure sensata, ci sembra prematura.
Avanti, popolo.
Intanto la vegetazione si è diradata e lascia che lo sguardo spazi verso la
vallata, offrendoci un panorama bellissimo.
Dopo altre centinaia di tornanti senza gloria, con pendenze di almeno il
25%, incontriamo un tratto in cemento.
Finalmente.
IOCANI, con l'accento sulla A!
35%, come minimo: non ci riesce nemmeno di far girare i pedali.
Qualcosa sta rotolando dall'alto.
Animate dalla sola forza di gravità rotolano sul cemento delle palline
nere, forse di liquirizia.
Pardon! Si tratta di escrementi di cibo sceverati per digestione e depositi
per l'ano da quadrupedi ungulati del genere *Ovis caprae*.
Schiviamo le petolete e proseguiamo, rigorosamente a piedi.
Insomma, dopo 3.6 Km. di sterrato malefico, infernale e càncaro che
percorriamo all'80% a piedi, al 10% spingendo la bici, al 5% in sella ma fermi e
al restante 5% pedalando, arriviamo al **PASSO DELLA FORCELLA**, a m.
1.824.
Sono l'ore 13.40, che sommate ai 12 Km percorsi fanno precisamente
4.00 ore di percorrenza!!!
Osservando attentamente la cartina e la faccia del Mestro e di Renzo,
Oscar decide che mancano ancora 8 Km. al rendez-vous col n. 9 (che poi è
lungo 24 Km. e non si sa quanto duro).
Progetto iniziale scartato.
Il cartografo di corte ha sbagliato i calcoli.
Sua culpa.
Oltretutto Renzo sta ostiando a causa di un incontro ravvicinato di un
certo tipo con l'unica ortica di tutta la Carnia, e gratta con vigorosa convinzione.
Sfidando il pessimismo di Oscar, el Mestro e Renzo credono opportuno
arrivare in ogni caso alla Malga Losa.
Ogni desiderio è un ordine, e Oscar si inchina alla superiorità numerica.
Ancora 4 Km di sterrato facile in saliscendi e raggiungiamo l'obiettivo.
Siamo a quota 1.775.

Malga grande, piena di capre e dei cavarùni dei proprietari.
La parte rifugio è chiusa, come la bocca dei montanari che sono loquaci quanto un muto con la bocca piena d'acqua.
Fortuna che l'ambiente intorno è spettacolare.
Al Mestro ghe vien su le fetucine ca magnaremo stasera.
Dopo il panino, Oscar offre lo strudel.
Quello del Mestro ha un dito di muffa abilmente celata all'interno.
Ne mangia, ignaro, metà.
Il resto, scoperto, lo mangia una capretta di bocca buona.
Felici e contenti, ritorniamo sui nostri passi, riconquistando il Passo della Forcella e iniziamo a scendere.
Ci aspettano 14 Km. di discesa.
Renzo va avanti.
I freni si surriscaldano per la grande pendenza.
Oscar, durante il percorso, tiene conto dei sassi divelti dal passaggio di Renzo, che proporremo alla pro-loco di Ravascletto per un premio speciale di velocità.
"Chissà ca lo catemo oncora vivo", geme Oscar colto da un accesso di buon-umore.
E' vivo!
Fermo all'inizio dell'asfalto.
Gli fanno male le mani per il gran frenare.
Figuriamoci a Oscar e al Mestro che scendono più piano!
Ricominciamo la discesa, un po' più allegri perché la via è asfaltata, adesso.
"Fèrmate, Oscar", implora el Mestro, "che no ne s-ciopa le camardàrie"
Le camardàrie lo sentono e una delle sue, quella di dietro, si sgonfia di colpo.
Da buttare.
Dopo la riparazione tutto procede a meraviglia, fino al parcheggio dove ci aspetta l'auto.
Oscar si dice contento di aver finito la sua seconda fatica.
El Mestro ringhia, incredulo, contro la malasorte: non era meglio che forasse Renzo?
"Lo digo sempre, mi, che bisogna 'ndare forte", lo rimprovera Renzo.
Vigliaco.
Sono le ore 16.40, che moltiplicate per 6 ore e 40 (la durata del viaggio) fanno con precisione millimetrica qualcosa come 36 Km.
Domani riposo.

MERCOLEDI' 6 Settembre 1995

IL SENTIERO N. 9

DI

SAURIS

RACCONTO PARTICOLAREGGIATO DEL VIAGGIO DEL 6/9/95

E' probabile che siamo perseguitati dalla fortuna.
Alla sveglia il sole è già splendente e il cielo limpido e terso come non mai.

Un'altra giornata incoraggiante.

Come deciso la sera precedente, si va a **SAURIS**.

Arriviamo al punto di partenza dell'imprendibile sentiero n. 9, dopo 45 Km. in auto.

Senza indugiare oltre, visto che sono già le 10.25, si parte, dopo che el Mestro ha finito di depositare merce inutile nel bosco, seguito, soltanto per invidia, da Oscar.

Renzo, che è di animo buono e non sa cosa sia l'invidia, non vuol saperne e rimane impedito (gùnfio, dice lui).

Finisce, così, per conservare gelosamente la cena della sera precedente.

Per i posteri?

Scendiamo subito in mezzo a un prato.

Renzo è spaventato da uno strano rumore: "xe qua el treno", cerca di indovinare sentendo sferragliare e fischiare.

Ma Oscar non si lascia ingannare: "No", chiarisce "xe qua na segheria..."

E lascia tutto il paese di stucco.

Passiamo tra le poche case di **SAURIS DI SOTTO**, un vero e proprio presepio, come da azzeccata definizione del solito ben informato Oscar.

La giornata calda e piena di sole ispira Oscar.

"Tusi, go na jornada luminosa", confessa.

Renzo non sembra felice dello stato di grazia di Oscar e avvisa, evidenziando un atteggiamento fastidioso, di aver un bojòn sulla natica sinistra.

El Mestro ha la pomata per sistemarla.

"Grazie", si consola Renzo.

"Ma la go in albergo, però..."

"IOCANI", conclude Renzo, con l'accento sulla A, temendo di dover pedalare di sghimbescio per non irritare l'eruzione cutanea.

Senza troppa fatica e dopo un tragitto in saliscendi, bellissimo, arriviamo alla **Casera GEROSA** alle ore 12.30, che moltiplicate per Pi greco fanno 9.90 Km.

Era poco più in giù di questa malga che dovevamo incrociare il n. 9 nell'escursione di ieri.

Per corriamo l'ultimo tratto a piedi, tra le smanie di Renzo che non vuol saperne di scendere dalla bici.

Oscar cerca di calmarlo, perché lui ha una giornata luminosa, ma Renzo chiede di incontrare chi ha tracciato il percorso per fargli non si sa cosa.

Povera Azienda di soggiorno!

Alla casera fraternizziamo con due giovani vaqueros con le capre, che alle nostre dichiarazioni d'amore per la natura si dichiarano infelici di viverci in mezzo.

"Preferisco questa natura", si confessa il più intraprendente mostrando con le dita della mano di quale natura sente nostalgia.

Non sa che è un desiderio comune anche tra i forzati della pianura, l'infelice!

Si riparte, dopo avere ficcato in bocca la solita barretta, seguita da marmellatina salutare e bevaròn di rinforzo.

Puntiamo su **Casera PIELTINIS**, che raggiungiamo in breve.

Rifornimento si acqua.

Puntando lo sguardo in alto verso Ovest possiamo ammirare la nostra prossima meta: **Forca PIELTINIS**, che viene segnalato come il punto più alto del nostro giro.

Non c'è più vegetazione, ma pascolo a perdita d'occhio, ben popolato di possenti ruminanti di razza per noi indefinibile, ma sicuramente vacche.

Nell'ultimo tratto di mulattiera siamo costretti a scendere.

Renzo si sforza di arrivare per ultimo, scontento di aver dovuto ancora smontare dalla bici.

Lo calmiamo convincendolo che ha dovuto scendere a causa del bojòn sulla natica destra: ci ringrazia della bontà senza accorgersi che abbiamo sbagliato culata.

Senza perdere altro tempo ci mettiamo in discesa e raggiungiamo, dopo circa 1.5 Km, alla **Casera VINADIA GRANDE**, accolti da alcuni cani che abbaiano al nostro indirizzo.

Un nuvolone nero si addensa sopra di noi, facendo sembrare cupa la bellissima valletta in cui è adagiata la malga.

Pioverà?

"Desso piove", presagisce Oscar in piena crisi di ottimismo.

Senza paura, ripartiamo per raggiungere **Forca VIANDIA**, che scorgiamo in alto.

Sembra brutta la strada che ci aspetta.

E' brutta.

Anche qui Renzo smonta, ma solo per imitare el Mestro e Oscar che lo fanno prima di lui.

Gli ultimi 300 m. sono difficili anche spingendo la nostra bici.

Il passo sembra un avamposto dell'inferno, e sembra anche peggio a causa del cielo che si è incupito.

Siamo costretti a rivestirci per il vento che tira.

Finalmente arriva anche Renzo, che si misura in un bellissimo numero di rabbia distillata.

Abbranca la bici e la getta contro la roccia, butta lo zaino e si profonde in svariate imprecazioni, che per brevità sono riassunte nella seguente:

IOCANI, con l'accento sulla A.

Prima di calmarsi se la prende con l'azienda di soggiorno e si ripropone di sterminarla per quello che ha fatto.

Rivela, infine, che durante l'ultimo tragitto una tavanela lo ha vigliaccamente punto sull'altra natica, quella non occupata dal bojòn.

Oscar ha capito tutto e partorisce la sua diagnosi: "el xe intavanà".

Meglio mangiare, anche perché Oscar ha una giornata luminosa.

El Mestro sta ben.

Renzo, fra gonfiori, bojòn e tavanela non vorrebbe nemmeno mangiare.

Le nuvole, intanto, ingrossano e il passo sembra sempre più un girone infernale.

Col venticello che tira il pasto dura pochi minuti, dopodiché si scende senza indugio verso **Casera MALINS**.

E' una bella mulattiera che scende ripida, riguadagnando un bel bosco rado di pini.

Renzo ritrova un po' di serenità inseguendo il richiamo della bici.

Dopo cinque minuti arriviamo alla Casera Malins che lasciamo da un lato per dirigerci subito verso la nostra futura meta: **Forca MALINS**.

La Casera è situata molto felicemente in una conca meravigliosa.

Vedendo il seguito della strada, Renzo urla che il percorso non è un percorso, ma due.

Iniziamo la salita.

Maledissione!

Anche perché all'inizio la salita scende, il che vuol dire che più avanti salirà di più.

Questa volta la mulattiera è letteralmente appoggiata al muro.

Pendenza maledetta, sicuramente vicina al 100%.

Mai vista una cosa simile.

E' tremendamente duro anche spingere la bici.

Oscar rivela che Renzo non ha tutti i torti a lamentarsi, ma giura che esagera.

In cima, dopo alcune foto che ci sforziamo di fare in modo che si riesca a vedere la pendenza, incontriamo una muta di cani puzzolenti che accompagnano un padrone tipo muso-duro-e-bareta-fracà.

Non risponde alle nostre cordiali domande.
Dall'alto vediamo in basso la **Casera FESTONS**, un recinto chiuso da alti muri: è un allevamento di cavalli.
Scendiamo rapidamente e rapidamente risaliamo verso l'ultima forcella.
Finalmente salita fattibile.
Su, ci vestiamo meglio perché tira vento fresco; siamo a quota 1.860.
Dalla carta del sentiero comprendiamo che la discesa sarà ripida.
Anzi, scende vertiginosamente.
Quasi subito è asfalto, ancora più pendente.
"La xe na strada a chiòciola", esterna Oscar.
Freniamo a più non posso.
Alla fine arriviamo in paese, a **SAURIS DI SOPRA**, e mentre siamo fermi a parlare raccontandoci della discesa:
"Psssss...", si intromette la camera d'aria anteriore del Mestro.
E due!
IOCANI, con l'accento sulla A.
Che giornata.
Fortuna che termina col tempo rimesso al bello.
Anche Renzo sembra riappacificato con la natura.
Speriamo che non voglia davvero radere al suolo tutta l'Azienda di soggiorno come ha giurato.
Rientriamo gioiosamente al punto di partenza, transitando per il boschetto dove el Mestro e Oscar avevano lasciato, la mattina, la loro merce incustodita.
Bisognerebbe evitarla.
Le contumelie di Renzo contro i sentieri duri continuano anche durante il viaggio di ritorno in auto.
Per calmarlo gli promettiamo di comprargli un gelato.
Sarà fatto a VILLA SANTINA.
Al rientro, ci rendiamo conto che sommando i 23 Km. del percorso con le ore 5.20 di durata del medesimo, siamo arrivati alle ore 16.15 in punto.
Che tirada.
Fortuna che alle 19.30 in punto si mangia.
Sul serio, però.

GIOVEDI' 7 Settembre 1995

**ALLA CONQUISTA
DEL
MONTE ZONCOLAN**

SI TRATTA DELL'ESCURSIONE DEL 7/9/95

Stravolto dai sentieri dell'Azienda di soggiorno, Oscar decide che oggi si lavora in zona **Monte ZONCOLAN**.

Vista la sua determinazione, che lui sottolinea brandendo minacciosamente un rasoio da barba di tipo rigorosamente professionale, decidiamo di accontentarlo.

Sarà un giro da poco, fra l'altro!

Le operazioni di partenza ritardano un bel po', per la po' po' di Renzo che si ostina a trattenersi inspiegabilmente nei suoi ostinati meandri intestinali.

Lo vediamo soffrire in silenzio.

Ha provato di tutto, il poverino, anche con il CHI-KUN (scaldare i due pollici sfregandoli vicendevolmente a lungo e infilarli delicatamente insieme, ancora caldi, nell'orifizio di pertinenza, in modo da stimolare lo stimolo: dev'essere stimolante!)

Dopo due tentativi sofferti il parto riesce.

E' un maschio.

Lo chiameremo Peto.

A cose fatte si parte.

Scendiamo fino a **POVOLARO** lungo la statale, senza incontrare macchina viva.

Prima del paese tentiamo una diversione per evitare la strada di fondovalle, dove c'è sempre la corriera di Olivo.

Saliamo tra i prati fino a **CLAVAIS**, vincendo senza sforzo i rudi saliscendi asfaltati.

Sui prati, come sempre, qualche vecchietta falcia l'erba con consumata abilità.

No la xe roba da òmani da 'ste parte, evidentemente!

Per le precise informazioni di una di queste signore, gentilissima e disponibilissima, imbocchiamo una scorciatoia che ci evita di scendere fino a Liaris da dove dovremmo poi risalire.

Consiglio quanto mai opportuno, vista anche la bellezza della strada.

Prima asfaltata in buona pendenza, poi sterrata in lieve e piacevole salita nel bosco misto di larici e faggi.

Silenzio assoluto.

Ci raccordiamo con la strada che sale al Monte Zoncolan dopo circa 45 minuti.

Volgendo lo sguardo a sinistra, verso la salita, la scopriamo in tutta la sua malvagità: ha una pendenza càncara che le misurazioni accurate del Mestro indicano tra il 18 e il 20%.

E' un coro: IOCANI, con l'accento sulla A.

Non c'è traccia di traffico, però, tanto che possiamo sederci in mezzo alla curva per consumare la merendina di rinforzo e consultare le carte.

Inizia la salita, che si snoda tra bosco e prato.

Nel suo sconfinato ottimismo Oscar ci offre la sua definizione intrisa di saggezza: "Na tragedia infinita!".

Ma per fortuna il tempo tàmbara.

I tornanti sono pochi, ma in compenso al di là di ognuno ci appare, come in un incubo, una striscia di asfalto lunga centinaia di metri che sale verso l'infinito.

Renzo e Oscar incitano el Mestro ad andare avanti, per studiare il da farsi.

Loro seguono per coprire la ritirata, ma si offrono, ad un certo punto di pesare la crose al Mestro.

"La ga da èssare pì lizièra dela nostra", sentenza Oscar, "se'l va su cussì forte".

El Mestro non risponde perché deve riprendere fiato.

Renzo insiste che non c'è giustizia a questo mondo.

Lui ha i rapporti più duri, infatti.

Lo diremo alla Marisa.

All'8° Km. ci fermiamo, con la scusa di chiedere informazioni ad un montanaro che sta restaurando una vecchia costruzione.

"Ancora un Km. di salita dura, poi la strada si addolcisce", ci rassicura. "Ma dopo sale ancora", infierisce.

"IOCANI, con l'accento sulla A", borbotta Renzo.

"IOCANI, con l'accento sulla A", gli fanno eco el Mestro e Oscar.

La profezia del montanaro era vera.

Alla fine delle ultime due rampe ci appare l'ingresso di una galleria: la strada prosegue lì sotto.

Un piacevolissimo diversivo.

Fa un freddo cane, anche a causa della nebbia che ormai ci avvolge.

In galleria avanziamo a palpeto, ma in sella: non è in salita ma neanche asfaltata.

Renzo urla che non ci vede, come se el Mestro e Oscar avanzassero coi fari accesi!

Scuro orbo.

Ci vorrebbe la pagina 777 di televideo.

Alle ore 12.40, che sommate alle 3 gallerie superate e ai 19 Km. percorsi fanno esattamente i m. 1.765 della **Forcella ZONCOLAN**, siamo in vetta.

Panorama zero, nebbia permettendo.

Indoviniamo che se non ci fosse nebbia la vista verso la vallata di Ravascletto sarebbe stupenda.

L'aria ha il coltello per il manico e ci lavora le orecchie con la lama.

Pranziamo al sacco, alla remòcia davanti agli impianti della seggiovia che sale da Sùtrio, ma solo d'inverno.

E' una cosa veloce, sia perché il panino di Oscar finisce subito, sia perché fà troppo freddo per fermarsi.

Lo studio delle carte ci permette di individuare per la discesa il sentiero n. 170 che, per intanto, porta alla **Malga POZOF**.

La Malga Pozof merita una menzione onorevole.

E' deserta, ormai, ma i fabbricati sono tenuti come le case di un centro dell'Alto Adige.

Anche dai balconcini delle stalle pendono coloratissimi gerani e tutto è pulito come il salotto buono di casa nostra.

Rimarchevole.

Per contro, andiamo su e giù alla ricerca del seguito del sentiero 170, che sembra scomparso nel nulla.

Lo troviamo segnato su una pietra, dopo un quarto d'ora.

L'andirivieni ci ha permesso di sorprendere un piccola marmotta mentre, a qualche metro da noi, usciva da una tana per correre a nascondersi nell'erba.

Bella.

Renzo non la vede.

Era troppo piccola.

Titubanti, iniziamo la discesa, in mezzo al pantano e al fogliame e fra piccoli arbusti.

Dopo alcune centinaia di metri di strana discesa, il sentiero, già debole traccia, sparisce.

Davanti a noi non c'è più possibilità di passaggio tra gli arbusti e la nebbia ci impedisce di orientarci diversamente.

Qui torna comodo citare i classici, e Oscar vi si cimenta, con studiata abilità: "Procediamo nella nebbia verso l'ignoto", argomenta con piglio professorale.

Ritorniamo sui nostri passi riguadagnando la Malga Pozof e decidiamo, anche se a malincuore, di scendere lungo la strada dell'andata.

La imbocchiamo rapidamente.

Partenza obbligatoriamente a razzo, vista la pendenza.

Renzo scompare, rapito dal richiamo della discesa.

"Quando che la ciama mi vago", ama ricordare di solito.
Bisognerà avvisare la Marisa.
Dopo alcuni Km. i due di retroguardia si fermano, alla vista di un indigeno, per chiedere informazioni.
Dalla cartina, infatti, sembrerebbe che da Clavais si possa scendere a Ravascletto "par traverso campi".
"Si", risponde sicuro l'uomo.
Mostra di riconoscere il sentiero sulla cartina e ci dà precise indicazioni.
Non si può sbagliare.
"Speriamo di riuscire a fermare il nostro amico", dice Oscar salutandolo.
"E' passato uno a velocità pazzesca...", si lamenta il montanaro, più abituato ai lenti ritmi cadenzati della sua terra.
Non lo picchiamo per la mancanza di rispetto a Renzo solo perché è stato gentile con noi.
E ripartiamo.
Occorre frenare come i matti e i freni surriscaldano.
"Oscar", implora el Mestro "al prossimo tornante fermémose, prima che se cola le camardàrie"...
"Pssssss...", si affretta a rispondere quella anteriore della bici del Mestro, un decimo di secondo dopo.
E tre!
IOCANI, con l'accento sulla A.
A riparazione ultimata riprendiamo la discesa e raggiungiamo Renzo, fermo vicino alla deviazione che dovevamo inforcare, in crisi ansiosa per il nostro ritardo.
Aveva pensato che Oscar - chissà perché - fosse caduto e avesse riportato chissà quali tremende lesioni.
"Vaffa", avrà sicuramente pensato Oscar toccandosi mentalmente gli attributi .
Raccontiamo a Renzo l'accaduto, col condimento dalla rabbia del Mestro che ha finito la scorta di camere d'aria.
Detto tutto, si riparte fino ad incontrare, dopo aver imboccato uno sterrato che sale leggermente in un bosco bellissimo di faggi, il sentiero indicatoci dal montanaro gentile e irrispettoso.
E' un viottolino largo 40 cm., con sulla sinistra un bosco a strapiombo.
E' ingombro di radici affioranti che rendono pericoloso il transito, ma è entusiasmante.
Sale e scende continuamente, costringendoci a vere e proprie acrobazie.
Arriviamo in un spiazzo fangoso, dove consolidiamo la nostra convinzione di esserci imbattuti in un sentiero sbagliato.
Sembra che non ci sia via d'uscita.

Oscar sembra rassegnato al peggio e cerca l'approvazione del Mestro.
Renzo si offre coraggiosamente di affrontare l'ignoto incamminandosi lungo un accenno di carrareccia allagata.
Dopo qualche titubanza, rafforzati nello spirito dalle preghiere di Oscar che fa voto di pagare da bere se usciremo vivi da questa boscaglia, il drappello si ricongiunge sulla strada melmosa.
Alt! Sulla destra, semicelato dall'erba, un paletto basso sostiene timidamente una tavoletta sulla quale è disegnata una freccia rossa.
Si va a destra, suggerisce la freccetta rossa.
Ecco di nuovo il sentiero.
Sale e scende, come prima.
Oscar, visto il sentiero, vorrebbe ritirare il voto, ma Renzo lo rimprovera di non essere di parola.
Dopo qualche altro su-e-giù incrociamo il greto di un torrente in secca.
E' panico, visto che per raggiungerlo dobbiamo far uso delle unghie.
El Mestro, davanti, si sforza di trovare il modo di scendere dal sentiero, umido e scivoloso.
Ci riesce, quasi, quando Oscar, forse per non pagare da bere, lancia un macigno contro l'ignaro Mestro che sta più in basso e sfiora l'omicidio preterintenzionale (10 anni senza i benefici di legge).
La coscia sinistra del Mestro si offre di essere colpita al posto della testa.
Renzo ride vergognosamente mentre Oscar si preoccupa della sorte del sasso.
Tutto finisce bene quando riusciamo a guardare il torrente secco e a ritrovare, in alto, il sentiero.
Che non cambia musica, anzi sale con càncara determinazione.
Giungiamo ad un incrocio con una mulattiera molto più larga che sale vertiginosamente a destra.
Simultaneamente i nostri pensieri vanno alle nostre famiglie, agli affetti più cari che mai più rivedremo se dovessimo proseguire per quella direzione.
Decisione salomonica, perciò.
Anche se davanti a noi c'è una sbarra che minacciosamente sembra sconsigliare di proseguire oltre, intuendo che da quella parte c'è la salvezza, costi quel che costi scavalchiamo e passiamo.
E fu bene.
In poche decine di metri usciamo dal bosco e finiamo in un prato oltre il quale si può vedere la strada che porta a Ravascletto e, in alto a di là di quella, alcune delle case del paese.
"Mi go dito cussì par dire...", piagnucola vergognosamente Oscar, vista salva la vita, per evitare di far fronte agli impegni presi nel momento del bisogno.

Renzo ride, perché ha una giornata splendida, dopo il parto.

Ridiamo tutti e, dopo due chilometri di statale, arriviamo a **RAVASCLETTO** dove, per dispetto, saliamo all'albergo lungo la rampa della chiesa.

La femo su senza pudore...

Abbiamo viaggiato per 6.45 ore, che sommate al 25% della rampa della chiesa e divise per il dislivello percorso (1.200 metri circa), danno esattamente 34.8 Km.

Solo la doccia risolverà i problemi residui.

Fredda, però.

In compenso gnente piova, gnanca oncuò.

Che c...!

FINE DEL VIAGGIO...

Il giorno 8/9/95, venerdì, è quello prescelto per il ritorno.

Non siamo particolarmente felici di aver finito questa nostra nuova esperienza.

A consolarci ci pensa il tempo, che stamattina ci sveglia imbronciato.

Quando scendiamo per colazione piove.

Pagato quello che c'era da pagare partiamo, intenzionati a fermarci a visitare Gemona.

Oscar ci impone di fermarci per strada per acquistare del miele locale.

A Gemona ci rendiamo conto che la laboriosità dei friulani non ci è stata raccontata per scherzo.

Nella ridente cittadina non c'è traccia del terremoto.

Tutto è stato ricostruito come prima, in ogni minimo particolare.

Eccezionale.

Oltretutto è una cittadina deliziosa, costruita in pendenza.

Verso l'ora di pranzo ci avviamo per raggiungere Tricesimo dove speriamo di trovare il ristorante indicatoci da Augusto: "Al Mulin Vieri".

Lo troviamo facilmente e provvediamo al pasto.

Ci lasciamo consigliare dal Sig. Piero, che ci porta un antipasto di fettine di rolo di coniglio dal sapore insuperabile, seguito da un tris composto da ravioli di ma

gro, gnocchetti al gorgonzola e fettuccine ai porcini.

Conclude il pasto, per non appesantirci, un bel piatto di porcini ai ferri.

Tutto adeguatamente innaffiato.

Conclusione quanto mai indovinata per un viaggio da non dimenticare.

Grazie anche ad Augusto.

Un altro anno ritorneremo , se saremo in società.

Magari andremo da un'altra parte...

Alla prossima.

Firmato: quelli che la Mountain Bike...

Oscar
Renato
Renzo